

“Un pane, un po’ di affetto, sentirsi a casa da qualche parte”

In questi giorni mi risuonava in testa quella frase che sta scritta all’ingresso della Pieve di Romena, luogo di fraternità fondata da don Luigi Verdi, nel Casentino.

Sta su un pannello di legno e dice: “CIASCUNO HA BISOGNO DI UN PANE, DI UN PO’ DI AFFETTO E DI SENTIRSI A CASA DA QUALCHE PARTE”.

Mi risuonavano in mente queste parole in questi giorni pensando ad oggi, momento che segna l’inizio ufficiale del mio ministero di parroco tra voi. Capite che questa frase può avere come soggetto sia il sottoscritto che “entra” in Magenta, ma anche ciascuno dei 24.602 abitanti di questa città. A dire il vero io *di pane* non ho molto bisogno, la linea perfetta e invidiabile del giorno della prima Messa l’ho persa da 28 anni a questa parte...

Di affetto posso dire di esserne sommerso: mi pare che la vostra presenza questa sera qui in basilica ne sia la testimonianza – non so cosa ho fatto per meritarmelo.

E poi *sentirsi a casa da qualche parte*: ecco per noi preti questo potrebbe essere un passo decisivo, perché se è vero che - come recita una preghiera bellissima di don Luigi Serenthà – *“Tu, Gesù sei la mia casa, il mio cibo, il mio vestito, tu sei il mio desiderio”*, noi sacerdoti che traslochiamo spesso abbiamo proprio bisogno – oltre che con Gesù – di sentirci a casa da qualche parte. E personalmente anche qui posso dire di essere fortunato, perché ovunque sono andato ho sempre spostato nel comune dov’ero la mia residenza, e mi sono sempre “sentito a casa”, accolto e voluto bene (non solo per la residenza in loco...): anche di questo ringrazio, perché è avvenuto non per merito mio.

Ecco però, nonostante questo, è innegabile che *ciascuno di noi ha bisogno di un pane, di un po’ di affetto e di sentirsi a casa da qualche parte*. Forse questo è ciò che ogni uomo o donna – prima ancora che credente – chiede alla Chiesa. E chi lo sa, forse questo è chiesto anche alla nostra Comunità Pastorale: un po’ di pane, di affetto, sentirsi a casa.

UN PO’ DI PANE

C’è bisogno di cibo, oggi come ieri di fame si muore, per fame si ruba: chissà, forse anche il malfattore in croce a fianco a Gesù era lì perché ha rubato e magari per fame.

Penso ai poveri, ma non solo a chi è povero perché non ha da mangiare. Anche a chi ha fame di senso, di luce, di direzione per la vita, di una vita che centra il bersaglio, “centrata”! I due crocifissi con Gesù avevano fame di questo, soprattutto in quel momento dove si è lì, le hai sbagliate tutte nella vita, e ora non può fare più nulla, perché mani e piedi sono inchiodati e legati ad una croce. Ora hai fame di senso più di prima e ti chiedi: *“Ma io, per chi ho vissuto e ora per chi muoio?”*.

Mi piace immaginarmi questa preghiera dietro quelle parole: “RICORDATI DI ME”.

“Ricordati di chi sono Gesù, dei miei peccati del fallimento che è stata la mia vita, degli errori che l’hanno fatta finire male, delle occasioni di bene che ho perduto.

Tu mi conosci, sai la mia fragilità, sai chi sono.

Per questo ti chiedo di ricordarti di me, proprio perché non ti posso nascondere nulla, non posso fingere, proprio perché nulla ti è nascosto,

il mio essere così disarmato davanti a Te sia il motivo per cui Tu mi possa voler bene,

per darmi come regalo ciò che non mi merito”.

Il ladro ha fame di questo! Noi come Lui abbiamo fame di senso di vita buona, vera, bella.

UN PO' DI AFFETTO

L'amore è la forza che muove il mondo e che permette di far scattare quella scintilla che può accendere un grande fuoco. Che cosa ci convince di Gesù? Che cosa lo rende credibile? Dove comincia la nostra fede? Non dai miracoli, non per i segni spettacolari – l'acqua che diventa vino, i 5 pani e 2 pesci per i 5000...

Alla fine neanche per i suoi discepoli è stato così: se Cristo è morto in croce vuol dire che la gente - e persino i suoi amici - di tutto questo si sono dimenticati. Cosa resta allora?

Resta l'amore con cui Cristo ha amato personalmente ciascuno di loro: un amore che ha il suo vertice nella croce. Sono i segni dei chiodi e della lancia del costato: dobbiamo partire da questi segni del Suo amore, sono il racconto del Suo amore per noi.

È lo sguardo che Gesù ha avuto nel cortile del sacerdote quando per 3 volte l'ha rinnegato. È lo sguardo con cui Cristo pronuncia quelle parole sulla Croce: *“Oggi sarai con me in Paradiso”*. È questo che rende Gesù affidabile: e allora potremmo riflettere anche sul nostro essere Chiesa. Che cosa ci rende credibili e belli?

L'enfasi delle celebrazioni, le strategie del potere? Siamo credibili come Chiesa per le nostre condanne o per le nostre scenografie? Forse dobbiamo ripartire da quel po' di affetto che è tenerezza infinita, dal vedere il bene che c'è ed esserne grati.

Dobbiamo vigilare per non correre il rischio di vivere la Chiesa e la fede per dovere, ma senza amore, a *“mangiare spenti”* il pane dell'Eucarestia senza guardare il volto di chi ce lo dona, senza incanto, senza gratitudine, senza accorgerci del fuoco dell'amore che brucia lì dentro. Un sorriso, una carezza, un bacio, un abbraccio dati non con l'arroganza, la voracità o l'egoismo di chi vuole prendere, ma con la tenerezza di chi dona, l'affetto di chi ama davvero. Anche di questo forse c'è bisogno dentro la nostra Comunità.

SENTIRSI A CASA DA QUALCHE PARTE – la vicenda del malfattore che si pente ci fa capire che l'approdo, la casa è il cielo. Là siamo attesi, accolti, desiderati. Cristo è Re per questo, il Suo Regno non è di questo mondo e noi ne saremo parte: ce lo ha detto Lui che sarebbe andato a prepararci un posto. *“Ricordati di me quando sarai nel tuo regno!”*. Gesù non solo si ricorderà, ma lo porterà via con sé: *“Oggi sarai con me in paradiso!”*. Come un pastore che si carica sulle spalle la pecora perduta, perché sia più agevole, più leggero il ritorno verso casa. *“Ricordati di me”* prega il peccatore, *“sarai con me”* risponde l'amore.

È la sintesi estrema di tutte le possibili preghiere. Le ultime parole di Gesù in croce sono tre parole davvero regali – il nostro Arcivescovo direbbe *“tre editti”* – parole da vero Re dell'universo: OGGI, CON ME, NEL PARADISO!

Ecco, cari fratelli e sorelle, stasera iniziamo questa avventura insieme: non ho annunci di programmi o progetti pastorali, se non quello di *camminare insieme guardando avanti, al futuro, che non è chiaro, non è definito, che scriveremo insieme ascoltando il Vangelo, lo Spirito, le indicazioni del Vescovo. Un passo alla volta.*

Camminiamo sapendo che qui nella nostra Comunità pastorale Gesù c'è già!

Omelia nella Messa di ingresso a Magenta

La Chiesa c'è già! Siete voi!

C'è una comunità cristiana e civile bella, ricca, creativa, piena di cultura e di intelligenza, capace di passione per il bene comune e la politica, sensibile alle arti e alla musica, disponibile all'accoglienza e alla carità – ad immagine del nostro patrono S. Martino.

E il Maestro oggi lascia a ciascuno di noi quella promessa: *“Sarai con me!”*, invitandoci a riconoscere che

è Lui quel po' di pane di cui abbiamo bisogno,
quell'Amore e affetto da mendicare ogni giorno,
e quella casa dentro la quale sentirsi a proprio agio.

Sia così il nostro essere Chiesa che costruiremo camminando insieme.

Basilica di San Martino, Magenta

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo

9 novembre 2024